



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE
DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

Giuseppe TANZELLA-NITTI

***Il cosmo come creazione:
la domanda sulle origini
nella rivelazione ebraico-cristiana***

A.A. 2020/21

TRIENNIO

***ORIGINS: Le grandi domande su cosmo, vita e intelligenza
nella scienza, nella filosofia e nelle culture***

ANNO I: Le domande sul cosmo

27 marzo 2021

Documento n. 31

Testo ad esclusivo uso dei partecipanti al seminario

Il cosmo come creazione

La domanda sulle origini nella rivelazione ebraico-cristiana

G. Tanzella-Nitti

I. Introduzione

L'eredità dei precedenti seminari: il "fascino" della domanda sulle origini; la problematicità epistemologica di uno studio "scientifico" dell'origine del cosmo; la persistenza della domanda filosofica sulle origini; la necessità di tener conto dello sviluppo della storia; l'importanza, per il soggetto, non solo di ricostruire le origini, guardando indietro, ma anche di pensare al futuro, guardando in avanti.

I contenuti della tradizione ebraico-cristiana con possibili implicazioni per la cosmologia (filosofica, e in certa misura anche scientifica) sono stati oggetto di altri seminari SISRI

Natura e creato: concezioni storico-filosofiche a confronto (novembre 2008)

Cosmologia fisica e domanda sul fondamento dell'essere (ottobre 2010)

La dimensione cristologica della natura e della storia (dicembre 2012)

La natura come libro (marzo 2017)

La parola creatrice: il Dio creatore della tradizione ebraico-cristiana (marzo 2019)

Nel seminario odierno, come da programma, approfondiremo in particolare la domanda (e la risposta) *sulle origini*, ponendola poi in rapporto con quanto la rivelazione ebraico-cristiana consegna circa il rapporto fra Dio e il mondo.

- Come in altre occasioni, ci accosteremo alla Rivelazione (Sacra Scrittura interpretata dalla tradizione teologica ecclesiale) vedendo in essa una sorgente di pensiero filosofico.

II. Origine o inizio?

1. All'interno dei rapporti fra Dio e la natura, o fra Dio e l'uomo, la domanda sulle origini ha una sua specificità e va distinta dall'interrogativo sull'inizio:

- domanda sull'origine: si interroga circa un rapporto *causale*, o anche *intenzionale*; essa mira dunque alla comprensione di un effetto, una derivazione, un'appartenenza, al modo con

cui diciamo che *qualcosa ha origine da un'altra*, o anche *da qualcuno*, oppure è *fatta da qualcuno*. Es.: l'origine di un fenomeno naturale, di una tradizione, di una legge, ma anche l'origine di una relazione personale (ad es. paternità o figliolanza).

- domanda sull'inizio: si muove in un quadro concettuale dimensionale-quantitativo; come l'inizio in una scala temporale, in una scala geometrica, o anche l'inizio in una catena numerabile di fenomeni; parliamo così dell'inizio del tempo o dello spazio-tempo, della formazione di una prima molecola, di una prima cellula, ecc., l'inizio della pandemia...

Il modo con cui la Rivelazione ebraico-cristiana parla dell'origine del cosmo, ha molto più a che vedere con i significati prima associati al termine "origine" che non con quelli associati al termine "inizio".

2. Se chiedessimo alla Rivelazione ebraico-cristiana, e alla tradizione teologica che la accompagna, cosa avrebbero da dirci sull'origine del cosmo (e dunque sull'origine di tutte le cose), incontreremmo tre affermazioni principali, che ci proponiamo qui di sviluppare.

Il cosmo

- ha origine dal nulla
- ha origine dalla Parola-Logos
- ha origine dall'Amore

Le tre affermazioni, se considerate simultaneamente, potrebbero suscitare perplessità. Esse, infatti, fanno riferimento all'origine secondo relazioni di formalità diversa. Esse meritano pertanto di essere approfondite

III. La "risposta" della Rivelazione ebraico-cristiana sull'origine del cosmo: chiarimenti ermeneutici e concettuali

1. *Creare dal nulla*

1.1 L'affermazione "origine dal nulla" indica, per differenza e privazione, che il mondo non ha origine da *nulla di preesistente*, ma ha origine da *Qualcuno* (ovvero da Dio), senza che questi si sia servito di alcunché già esistente.

Come un Agente potrebbe fare ciò?

- Emanando qualcosa da Se stesso: in questo caso qualcosa di nuovo comincerebbe ad esistere come parte o emanazione dell'Agente (cosa che avviene, ad esempio, in una mitosi cellulare)

- Facendo esistere qualcosa senza condividere la sua sostanza, ma “partecipandole” l’esistenza.

La metafisica classica spiega questa partecipazione come “comunicare l’atto di essere”. Si dà origine a qualcosa partecipandole un atto, appunto l’*atto di essere*. Ciò può farlo solo chi ha (ed è) l’Essere in pienezza. Questo modo di dare origine a qualcosa viene chiamato “creazione dal nulla”. Esso viene introdotto da Tommaso d’Aquino, che elabora una metafisica di ispirazione cristiana operando una sintesi fra dottrina della partecipazione (Platone) e dottrina della causalità (Aristotele). Tale modo di parlare dell’origine risponde ad una concezione filosofica, ancor prima che ad una prospettiva biblica, su questo punto meno esplicita.

1.2 L’affermazione “il cosmo ha origine dal nulla” assume pertanto significato solo capendo cosa vuol dire *partecipare l’essere, senza esserne una parte*.

Potrebbe *partecipare* l’essere a chi vuole e come vuole solo un Agente che fosse Essere in pienezza (“pienezza di essere” è da non confondere con “pienezza di sostanza”). Partecipare l’essere è far esistere, quasi un “chiamare all’esistenza”.

2. Creare per mezzo della Parola

Questo “chiamare all’esistenza” introduce il secondo livello della riflessione ebraico-cristiana sull’origine: l’origine mediante la Parola. L’Agente, che da adesso in poi qualificheremo come “Creatore”, *chiama* qualcosa che non è ad essere, e ad essere ciò che è, mediante la parola, non una generica parola, ma la Sua Parola. Tale modo di parlare dell’origine ha una base biblica prima che filosofica.

Ciò che viene in essere, venendo all’esistenza mediante una Parola, sarà in se stesso un effetto di ciò che la Parola indica e significa: intenzionalità, finalità, dialogo, relazione (logos come *verbum*), ma anche razionalità, ordine, coerenza (logos come *ratio*).

3. Creare dall’amore e per amore

L’intenzionalità della Parola-Logos all’origine del cosmo introduce il terzo livello della riflessione ebraico-cristiana: il cosmo ha origine dall’*Amore* del Creatore. La Parola è personale e intenzionale e, come tale, rimanda al fine per il quale viene pronunciata. Questo fine viene introdotto, prima in ambito biblico e poi teologico, presentandolo come una relazione di amore.

La relazione di amore è espressa dal fatto che l’essere viene *partecipato* dal Creatore e non emanato o separato dalla sua sostanza. Il Creatore è in Sé autosufficiente e non ha bisogno di nulla: dunque tale partecipazione è comprensibile solo come *dono*.

In quanto parola pronunciata per amore, essa *ha la ragione di una promessa*, che prelude e annuncia un compimento.

Essendo, infine, pronunciata da un Creatore in Sé pienezza di essere, è una Parola che non può mirare ad altro se non a Sé stesso, e dunque una parola di invito ad entrare in relazione con Sé. L'*exitus* della creazione punta verso un *reditus*, un ritorno nel seno di Dio.

4. In sintesi

Giunti al terzo livello della specificazione ermeneutica sull'origine (dal nulla, dalla Parola, dall'Amore), alla domanda quale sia, e perché sia, l'origine di tutte le cose, la Rivelazione ebraico cristiana risponde affermando che il cosmo:

- ha origine da un dono
- custodisce in sé, fin dalla sua origine, il senso di una promessa
- è stato creato per entrare in relazione con il Creatore ed essere invitato alla comunione con Lui.

IV. La "risposta" della Rivelazione ebraico-cristiana sull'origine del cosmo: fondamenti biblici e teologici

1. Origine *dal nulla*

1.1. Se ci limitiamo ad un'analisi meramente filologica, tanto dal verbo *barah* di Gen 1,1 ("In principio Dio creò il cielo e la terra"), quanto dall'intera narrazione dei sei giorni (Gen 1,1-2,4a; *Priester codex*), non sembra possibile dedurre l'idea di una creazione dal nulla metafisico. Il linguaggio usato non è metafisico, ma narrativo e può ricordare quello dei miti che parlano di un "passaggio" dal *chaos* all'ordine, al *cosmos*.

1.2 Alla somiglianza del linguaggio di Genesi 1 con le varie narrazioni mitologiche delle origini di ambiente mesopotamico o anche egiziano corrisponde però una notevole differenza di contenuto: monoteismo, dialogo con la prospettiva scientifica del tempo, immagine trascendente di Dio, dignità dei rapporti fra Dio e l'uomo, Dio e la natura.

1.3 Sostenere l'idea di una *creatio ex nihilo* è invece possibile ragionando sull'immagine di Dio (trascendenza radicale, onnipotenza risolutiva, signoria sulla storia, ecc.) che emerge dall'intero contesto biblico (Esodo, Profeti, libri Sapienziali).

1.4 Riveste un certo interesse il contenuto di alcuni passi della Scrittura:

2Mac 7,28: «Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti...»

Gv 1,3: «Egli [Il Verbo] era, in principio, presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste»

Rm 4,17: «[Il] Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono»

Eb 11,3: «Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile»

1.5 Testimonianze di Padri della Chiesa relative ai primi 3 secoli dell'era cristiana:

«Dio, che abita i cieli, fece da ciò che non era le cose che sono, moltiplicandole ed accrescendole», *Pastore di Erma*, I, 1.

«[Gli eretici] vogliono spiegare di dove viene la sostanza materiale, ma non credendo che Dio dal nulla ha fatto essere tutte le cose con la sua sola volontà e potenza, che servì da sostanza, mettono insieme discorsi vani, dimostrando la loro incredulità, e non prestando fede alle cose reali, cadono nell'irreale», Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, II, 10, 2

«Che vi sarebbe di straordinario se Dio avesse tratto il mondo da una materia preesistente? Un artigiano umano, quando gli si dà un materiale, ne fa tutto ciò che vuole. Invece la potenza di Dio si manifesta precisamente in questo, che egli parte dal nulla per fare tutto ciò che vuole», Teofilo di Antiochia, *Ad Autolyicum*, 2, 4

«Dio creò ogni cosa dal nulla, affinché attraverso le opere si conosca e si comprenda la sua grandezza», *ibidem*, I, 4

«Altri, tra i quali si annovera anche Platone che è grande tra i Greci, spiegano che Dio ha creato l'universo da materia preesistente ed increata. Secondo loro Dio non potrebbe fare nulla se non esistesse prima la materia, come deve esistere in precedenza il legno perché un artigiano lo possa lavorare. Ma non sanno che con queste affermazioni attribuiscono a Dio la debolezza. Infatti, se non è egli stesso causa della materia, ma si limita a fare le cose con materia preesistente, si scopre che è debole, non potendo creare, senza la materia, alcuna delle cose che esistono. [...] Ma come si può ancora definire creatore ed ordinatore se la sua facoltà di creare dipende da un altro essere, cioè dalla materia? Se le cose stanno così, se lavora una materia preesistente senza essere causa egli stesso della materia, Dio secondo loro sarà un semplice artefice e non il creatore che dà l'essere. Non si può affatto dire creatore, se non crea la materia, dalla quale sono venuti all'esistenza gli esseri creati», Atanasio, *De Incarnatione Verbi*, 2

«Dio è senza principio (*ánarchos*), principio (*archê*) assoluto dell'universo, creatore del principio» Clemente di Alessandria, *Stromata*, IV, 25 (162, 5).

1.6 Alcune testimonianze di Agostino di Ippona

«Se il mondo è stato creato da qualche materia informe, questa materia è stata creata interamente dal nulla [...]. Tutto ciò che è, in quanto è, e tutto ciò che ancora non è, in quanto può essere, dipendono da Dio; e, per dirla in un altro modo, tutto ciò che ha una forma, in quanto ha una forma, e tutto ciò che non ha ancora una forma, in quanto può avere una forma, dipendono da Dio», *De vera religione*, XVIII, 36

«Tu, Signore, traesti il mondo da una materia informe (*Sap* 11,18), un quasi nulla da te tratto dal nulla per trarne le grandi cose che noi, figli degli uomini, miriamo», *Confessiones*, XII, 8

«*I tuoi anni sono un giorno solo* (*2Pt* 3,8); il tuo giorno non è ogni giorno, ma oggi, perché il tuo oggi non cede al domani, come non è successo all'ieri. Il tuo oggi è l'eternità. [...] Tu creasti tutti i tempi, e prima di tutti i tempi tu sei, e senza alcun tempo non vi era tempo», *Confessiones*, XI, 13, 16

Citazioni analoghe sono riscontrabili in *Confessiones*, XIII, 3; XII, 19.

1.7 Il Magistero della Chiesa ha formalizzato questo insegnamento in alcuni importanti Concili:

Lateranense IV (1215): «[Dio], Unico principio dell'universo, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e materiali, con la sua forma onnipotente fin dal principio del tempo creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature, quello spirituale e quello materiale» (DH 800)

Vaticano I (1870): «Questo solo e vero Dio ha, con la più libera delle decisioni, insieme all'inizio dei tempi, creato dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale» (DH 3002)

Catechismo della Chiesa Cattolica (1997): «Noi crediamo che Dio, per creare, non ha bisogno di nulla di preesistente né di alcun aiuto. La creazione non è neppure una emanazione necessaria della sostanza divina. Dio crea liberamente "dal nulla"» (CCC 296; cf. 297-298)

1.8 L'idea che la risposta all'interrogativo sull'origine del cosmo sia la creazione dal nulla di un Creatore che trascende lo spazio e il tempo, è dunque una conclusione basata sulla Scrittura letta dalla Tradizione, cioè interpretata grazie alla "analogia della fede" (mettendo cioè in rapporto fra loro vari e diversi passi biblici), e grazie alla riflessione della teologia che ne esplicita i contenuti.

1.9 La caratteristica di "creare dal nulla" non è elemento sussidiario della fede monoteista nell'unico vero Dio. Solo perché Creatore dal nulla, egli può essere creduto realmente Onnipotente, radicalmente Signore, più forte del male e della morte, Infinito ed Eterno, capace di trasfigurare la realtà presente creando "nuovi cieli e nuova terra".

Perché Creatore *dal nulla*, la fede nell'unico e vero Dio incontra il problema dell'esistenza del male, problema che il dualismo manicheo, ponendo all'origine un duplice principio, avrebbe potuto facilmente superare.

1.10 La "metafisica della creazione" che Tommaso d'Aquino sviluppa sia nella *Summa theologiae*, sia nella *Summa contra Gentiles* consegna tre importanti prospettive:

- la creazione *non* è un moto;

- la creazione *non è* un cambiamento;
- la creazione *è* una relazione.

«La creazione determina una entità nella cosa creata soltanto secondo la categoria della relazione; poiché ciò che è creato non viene prodotto per mezzo di un moto o di una mutazione [...]. La creazione nelle creature non è altro che una certa relazione verso il Creatore, causa del loro essere», *Summa theologiae*, I, q. 45, a. 3; cfr. anche *Contra Gentiles*, II, c. 18; *De Potentia*, q. 3, a. 3)

«Si dice che le cose furono create all'inizio del tempo, non perché l'inizio del tempo sia misura dell'atto creativo medesimo: ma perché il cielo e la terra sono stati creati insieme col tempo. [...] Ora la creazione non è un moto e neppure termine di un moto», *Summa theologiae*, I, q. 46, a. 3

La comprensione della creazione come relazione fonda l'importante nozione di "creazione continua". In senso stretto, Dio *non ha creato il mondo, bensì lo crea*. Se cessasse di crearlo, non esisteremmo.

2. Origine *dalla Parola e per mezzo della Parola*

2.1 La capacità con cui Dio trae dal nulla tutte le cose è associata alla loro specifica "chiamata all'essere". La parola divina è *parola creatrice*.

Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo (*Gen 1,3-5*)

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera [...]. Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto (*Sa/33,6.9*)

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste (*Gv 1,1-3*)

In lui [Verbo] furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni,

Principati e Potenze.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono (Col 1,16-17)

2.2 Esiste una originalità del *Dabar* ebraico e del *Logos* cristiano, rispetto al Logos-Demiurgo della filosofia greca. A differenza di quest'ultimo: non è limitato dalla materia; preesiste in Dio ed è Dio; è trascendente ma capace di assumere su di sé la realtà creata (Incarnazione).

2.3 In merito alla riflessione sull'*origine*, se all'*origine* vi è una *parola*, allora è ragionevole affermare che:

- la causa di tutte le cose è un Essere personale, un soggetto al quale la parola appartiene e che la parola rivela
- il cosmo, effetto di quella Parola, ospita e manifesta: razionalità - significato - informazione - senso - finalità - relazionalità

2.4 La natura razionale, personale e intenzionale della Causa totale del cosmo implica che ogni creatura abbia una certa determinazione, posseda una specifica *natura*, rimandi ad una *verità* che la faccia essere ciò che è, ciò che il Creatore vuole che sia, e non altro.

La teologia cristiana della creazione ha precisato che negli esseri razionali, tale verità-natura-significato è la loro natura libera, cioè la loro libertà e autonomia.

2.5 La Parola che è all'*origine* si presenta pertanto come un *Dator formarum*, non perché modella le cose, ma perché le chiama all'essere secondo la *forma* voluta intenzionalmente da un Creatore personale, causa normativa della loro verità e della loro natura.

«Il Prologo di san Giovanni afferma, in riferimento al Logos divino, che "tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1,3); anche nella Lettera ai Colossesi si afferma in riferimento a Cristo, «primogenito di tutta la creazione» (1,15), che "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (1,16). E l'autore della Lettera agli Ebrei ricorda che "per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile" (11,3). Questo annuncio è per noi una parola liberante. Infatti, le affermazioni scritturistiche indicano che tutto ciò che esiste non è frutto di un caso irrazionale, ma è voluto da Dio, è dentro il suo disegno, al cui centro sta l'offerta di partecipare alla vita divina in Cristo. Il creato nasce dal Logos e porta in modo indelebile la traccia della Ragione creatrice che ordina e guida», Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 8.

2.6 I Miti si sono sviluppati attorno alla domanda: qual è l'origine dell'*ordine*? La Rivelazione ebraico-cristiana risponde che l'origine dell'ordine è la Parola-Logos; ma aggiunge che la Parola-Logos è essa stessa, nella Sua persona, questo ordine, questa norma e questa verità.

2.7 I Miti fondavano la successiva pratica del *rito* perché potesse mantenere l'equilibrio del *cosmos* e riportare continuamente all'ordine ciò che veniva disordinato dall'uomo e dalla sua storia. La Rivelazione cristiana afferma, in modo paradossale, che questo ordine è stato ristabilito una volta per tutte da un evento storico, dalla portata metastorica: il mistero pasquale della parola incarnata, il Verbo fatto carne, crocifisso e risorto. Il rito non è più l'invocazione reiterata volta a ristabilire l'ordine perso, ma la ripresentazione, la riattualizzazione e il memoriale di questo unico evento di portata cosmica, singolare ma dalle implicazioni universali.

2.8 La novità è che il mistero pasquale del Verbo incarnato è creduto dai cristiani essere il luogo di un'*origine*, di una vera nuova origine di portata assolutamente cosmica. Esso è *l'origine di una "nuova creazione"*. La risurrezione di Gesù di Nazaret nel suo vero corpo è considerata la primizia dei cieli nuovi e della terra nuova, non un *cosmos* semplicemente riordinato, ma ricreato, secondo una logica del "già ma non ancora".

2.9 Questo stato di cose fa sì che nel mistero del Verbo incarnato, crocifisso e risorto, sia pertanto contenuto non solo il mistero dell'origine, ma anche quello del fine. Il Logos cristiano è all'origine del cosmo, ma è anche, simultaneamente, il compimento verso cui il cosmo si dirige.

«Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono [...]. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,17.19-20).

«Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre [...] Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine» (Ap 1, 17-18; Ap 21,6)

3. Origine *ex amore Creatoris*

3.1 Conosciuto il volto della Parola, la tradizione cristiana, in continuità con quella ebraica, annuncia che questa è parola di riconciliazione, di misericordia e di amore.

Dalla *Gaudium et spes* (1965) del Concilio Vaticano II:

«Il mondo che esso [il Concilio] ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue

sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore (*ex amore Creatoris conditum et conservatum*)» (n. 2)

Dalla *Laudato si'* (2015) di Francesco:

«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli (*Sa/33,6*). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal chaos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato» (n. 77).

3.2 Come ogni parola *di amore*, la Parola di amore all'origine del cosmo promette e invita al dialogo, alla comunione con Sé. Questa promessa e questo invito (*exitus-reditus*) implicano una storia, una storia di promessa e compimento, una storia di amore.

3.3. Se all'origine di tutte le cose vi è una parola pronunciata liberamente, per amore, allora il senso del cosmo è filosoficamente (e scientificamente) *indeducibile*, perché frutto della libertà di un Essere personale, che liberamente decide di rivelarsi e auto-comunicarsi. La "ragione ultima" del mondo, del "perché il mondo?", può solo essere ricevuta, "conosciuta per rivelazione".

3.4 All'origine del cosmo vi è pertanto, secondo la Rivelazione cristiana, insieme e indissolubilmente, razionalità e amore, verità e vita, *logos* e *agape*. Se vi è un disegno, un progetto, questo è un progetto di amore.

3.5. L'amore all'origine di tutte le cose deve essere compreso nella sua dimensione trinitaria: è la decisione libera del Padre di volere ogni cosa nel Suo Verbo e per il Verbo, perché tutto sia ricondotto a Lui nello Spirito. Questo disegno di amore ha un nome e un volto: è il mistero pasquale di morte e risurrezione del Suo Figlio, fatto uomo. Questo mistero è nell'origine ed è nel fine, è la Promessa ed è il Compimento

3.6 Alla luce della *creatio ex amore* possiamo adesso meglio comprendere, infine, in cosa consista e come esprimere la *creatio ex nihilo*. L'amante crea spazio all'amato, lo accoglie. La teologia ebraica e quella cristiano-ortodossa hanno compreso la creazione come il ritrarsi di Dio, lasciando spazio al mondo, alla storia, alla storia libera di altri esseri personali. Il nulla non è qualcosa che sta di fronte a Dio, nemmeno concettualmente o virtualmente. Il nulla non è soltanto, metafisicamente e in modo impersonale, *ciò che non è*; ma anche, in modo personalista, *ciò che Dio non vuol essere*, perché venga all'esistenza ciò che non è Dio, cioè l'essere creaturale. Il "ritrarsi" di Dio può allora esprimere e rappresentare, forse meglio di quanto possa fare il tentativo di concettualizzare il nulla metafisico, la condizione di possibilità della creatura. Tale condizione è l'amore oblativo del Creatore, che vuole qualcosa che non è Dio, ovvero che non è, affinché partecipi alla vita e alla gloria di Dio, ovvero di Colui che è.

V. Implicazioni per il pensiero scientifico e filosofico

Dalle tre specificazioni circa l'origine – dal nulla, per mezzo del Verbo, dall'amore del Creatore – possono derivare implicazioni sia per il pensiero scientifico che per quello filosofico, già segnalate in altre riflessioni interdisciplinari sui rapporti fra teologia e scienze.

1. Dalla *creatio ex nihilo* deriva l'assoluta distinzione fra Dio e il mondo, la non-divinità dell'essere creaturale. Se il mondo possiede una certa sacralità, è perché segno del Creatore, non perché sia divino in sé. L'indole secolare del mondo naturale lo rende disponibile alla conoscenza induttiva (accanto a quella deduttiva) e sviluppa la logica dell'osservazione e dell'esperimento. Ne viene favorito il realismo conoscitivo. La distinzione radicale fra Dio e il mondo fonda inoltre l'autonomia dell'essere creato, la capacità che esso sia dotato di forme e leggi proprie.

La comprensione filosofica della *creatio ex nihilo* aiuta a comprendere perché i modelli cosmologici che studiano le fasi iniziali del cosmo fisico non possono essere impiegati come negazione oppure conferma dell'esistenza di un Creatore. L'analisi scientifica opera su enti che sono in essere e non è adeguata a fornire le ragioni del perché ciò che non è giunga ad essere: se la scienza dicesse di fornire tali ragioni, allora queste riguarderebbero degli enti *già in essere* (leggi, probabilità misurabili, geometrie spazio-temporali, ecc.), non certo il non-essere, perché non predicabile.

2. Dalla *creazione per mezzo del Logos* discendono tutte le caratteristiche collegate alla "razionalità" e alla "leggibilità" del mondo naturale: stabilità, universalità e intelligibilità delle leggi di natura; principio di legalità nel comportamento della realtà naturale; presenza di informazione che la scienza riconosce e decodifica (*logos ut ratio*).

Dalla dimensione dialogica di un mondo creato per mezzo del Logos deriva anche la possibilità che la natura, su un piano antropologico, parli del Creatore e che il Creatore sia conoscibile attraverso la natura (*logos ut verbum*).

3. Affermare che la ragione ultima del mondo sia nella libertà di un Creatore personale che crea *ex amore*, implica l'impossibilità di una filosofia o di una scienza che si propongano come gnosi dell'intero, spiegazioni esaustive del perché dell'intera realtà. La realtà naturale mostra in modo ancor più chiaro la sua non autosufficienza, e dunque la sua apertura ad essere fondata.

Sul piano dialogico e antropologico, la ragione ultima di un mondo creato per amore stimola chi studia e fa ricerca a penetrare in profondità la natura, desiderando di conoscere la logica personalista che la presiede.

Tale logica personalista implica che la verità venga conosciuta non solo perché sperimentata, ma anche perché narrata; e che il criterio della verità non sia solo l'evidenza, ma anche la testimonianza. Se il mondo è creato per amore, allora le cose possono essere conosciute in profondità solo alla luce di quell'amore in cui sono state create. Per conoscere le

cose devo amarle come le ama chi le ha create, prendermi cura di esse come ne ha cura chi ha donato loro l'esistenza. Inoltre, sapere che si può conoscere il Creatore a partire dalla conoscenza delle creature (perché effetti della Parola), vuol dire che attraverso la linea della conoscenza posso risalire alle origini dell'amore. La conoscenza, allora, può appassionare e innamorare.

Infine, conosciuta la natura trinitaria e relazionale del Fondamento, la comunione di amore di Dio Uno e Trino, ci si attende che la logica della relazione permei anche la realtà naturale, il mondo materiale e in particolare il mondo della vita, conferendo così senso all'elaborazione di una ontologia trinitaria.

Bibliografia

R.C. Bishop, L.J. Funck, R.J. Lewis, S.O. Moshier, J.H. Walton, *Understanding Scientific Theories of Origins*, Intervarsity Press, Downers Grove (IL) 2018

H. Lenowitz, *Origins. Creation texts from the Ancient Mediterranean*, AMS Press, New York 1976

G. Lingua, *Kenosi di Dio e santità della materia. La sofologia di S.N. Bulgakov*, Edizioni scientifiche italiane, Roma-Napoli 2000

G. May, *Creatio ex nihilo. The Doctrine of "Creation out of Nothing" in Early Christian Thought*, T&T Clark, Edinburgh 1994

G. Tanzella-Nitti, *Creazione*, in "Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede", Urbaniana University Press - Città Nuova, Roma 2002, 300-321

W.A. Wallace, *Aquinas on Creation. Science, Theology and Matters of Facts*, «The Thomist» 38 (1974) 485-523